

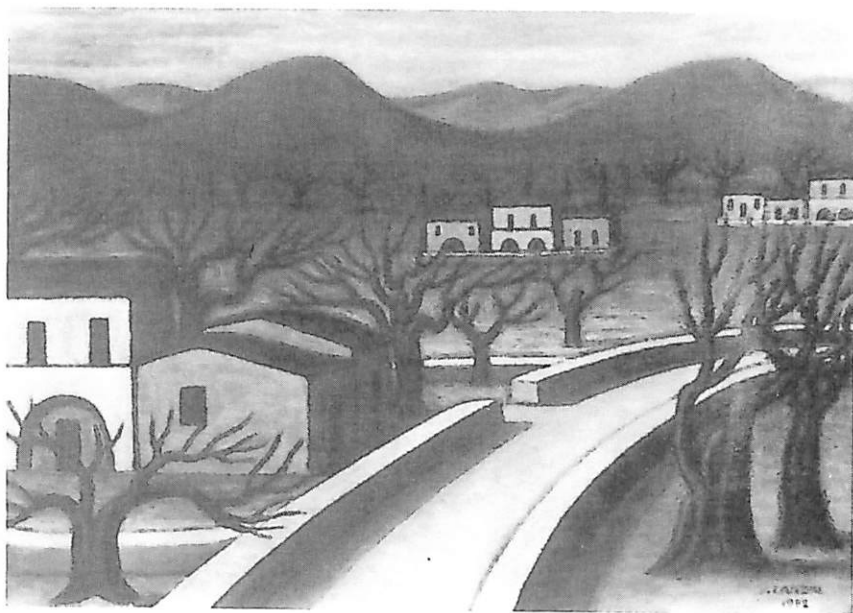
629



ARTE CRISTIANA

1976 - VOLUME LXIV - FASCICOLO 6

PAESAGGIO ESCATOLOGICO NELLA PITTURA DI SALVATORE CASCONI



1



2

Evasione... o profezia?

Salvatore Cascone ci dipinge un mondo che non è più, un mondo in cui certe volte si vorrebbe proprio vivere: ordine, luce, chiarezza, serenità, silenzio, contemplazione, in una natura amica e insieme sperimentalmente irraggiungibile: chi mai potrà costruire quelle stradine così regolari, quei muretti di confine così impeccabili...

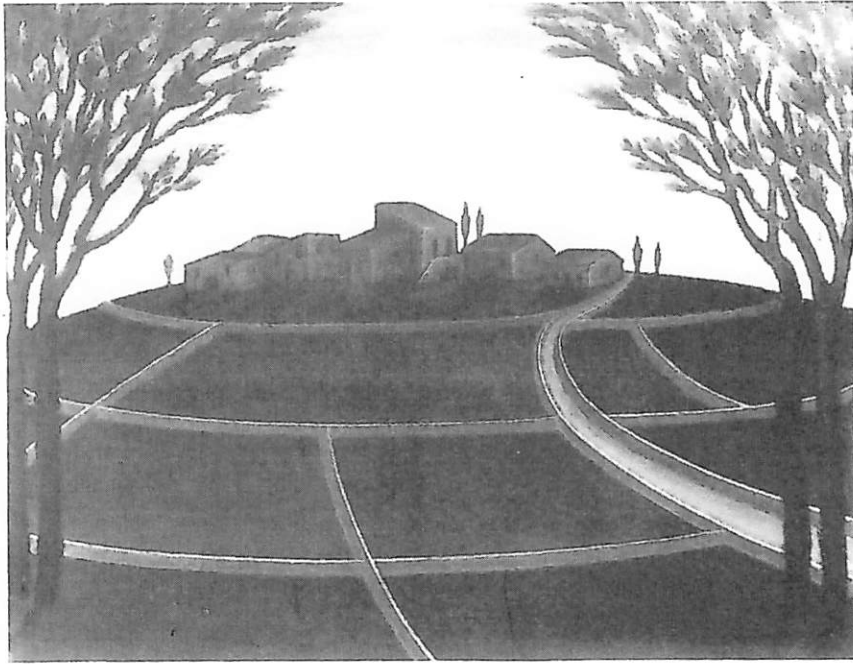
C'è tuttavia soffusa dappertutto una chiara nostalgia; sembra incomba su quei paesaggi, su quelle case la tristezza di non essere vere, il gemito paolino di una natura che vorrebbe essere sempre più riscattata dal caos ed invece è strumentalizzata a puro consumo.

Non si può non pensare a queste cose dinnanzi alle tele di Cascone e dunque l'apparente sua evasione, diventa provocazione, escatologia, stimolo ad una verifica con la Parusia, quando Cristo sarà tutto in ogni cosa ed il mondo sarà... un'altro.

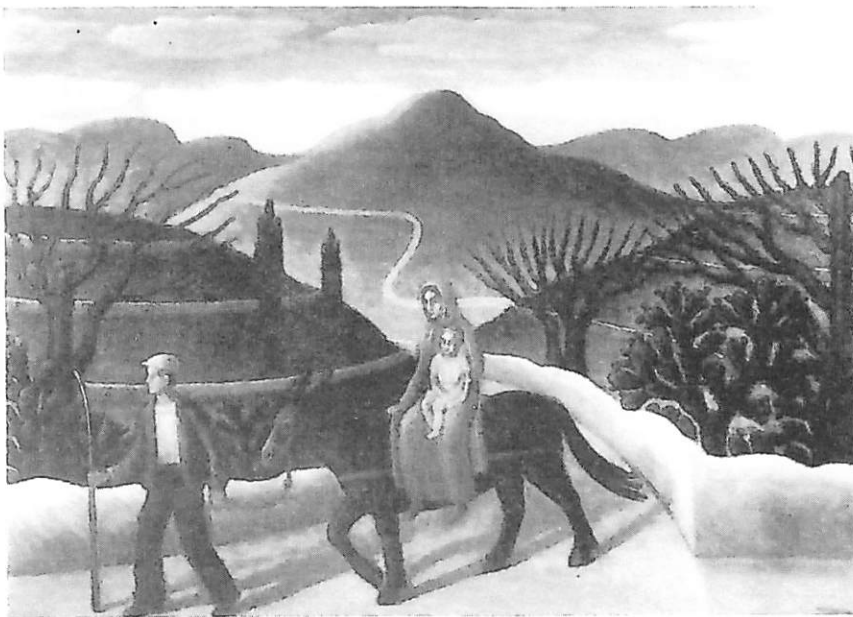
Ed è a quell'altro mondo che Cascone invita a pensare.

Così nella sua vita, chiuso, taciturno, scontento, apparentemente sanguinante, pur attento a tutto quanto lo circonda, specie nel mondo dell'arte, ma come un giustiziere, col vaglio in mano che va sceverando buono e cattivo per ricostruire, per annunciare o proporre una realtà purgata e purificata.

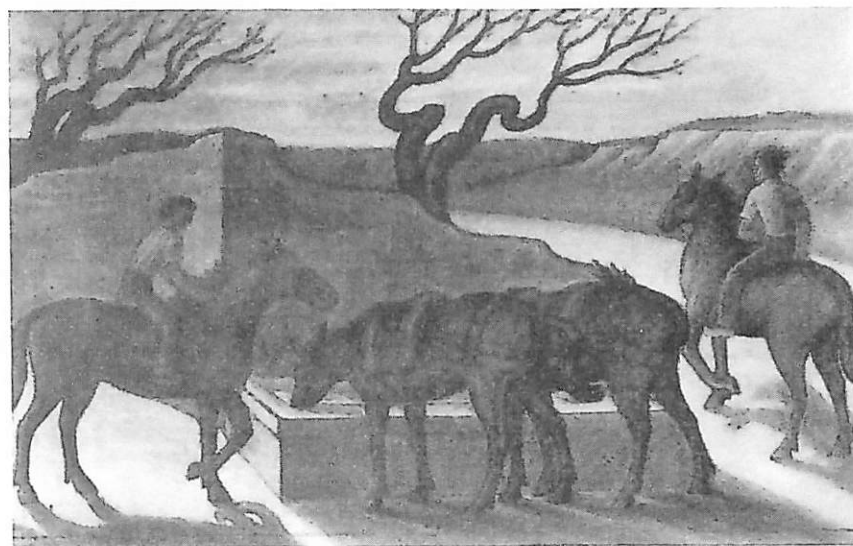
1 - Cascone: Paesaggio autunnale. 2 - La chiesetta del villaggio.



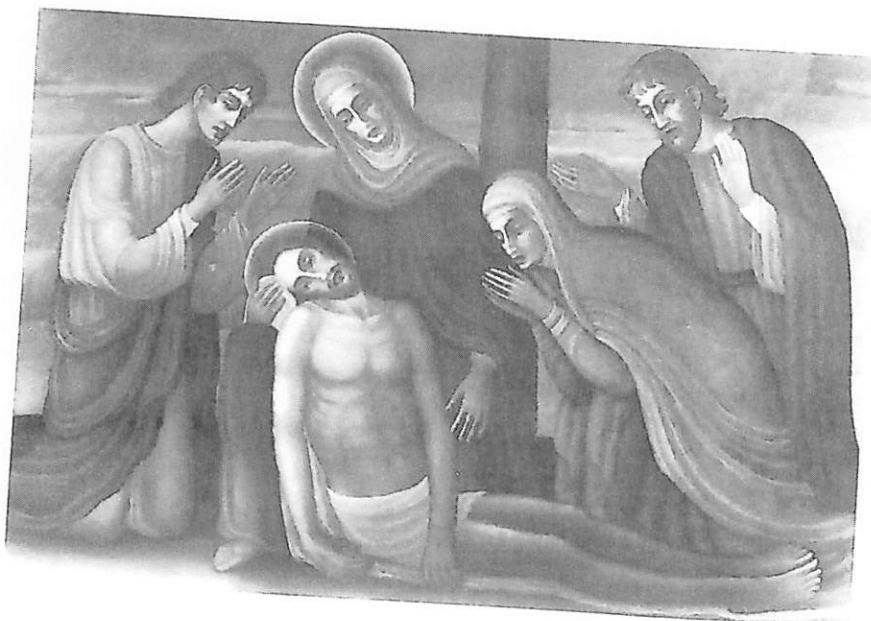
3 - Cascone: Tramonto.



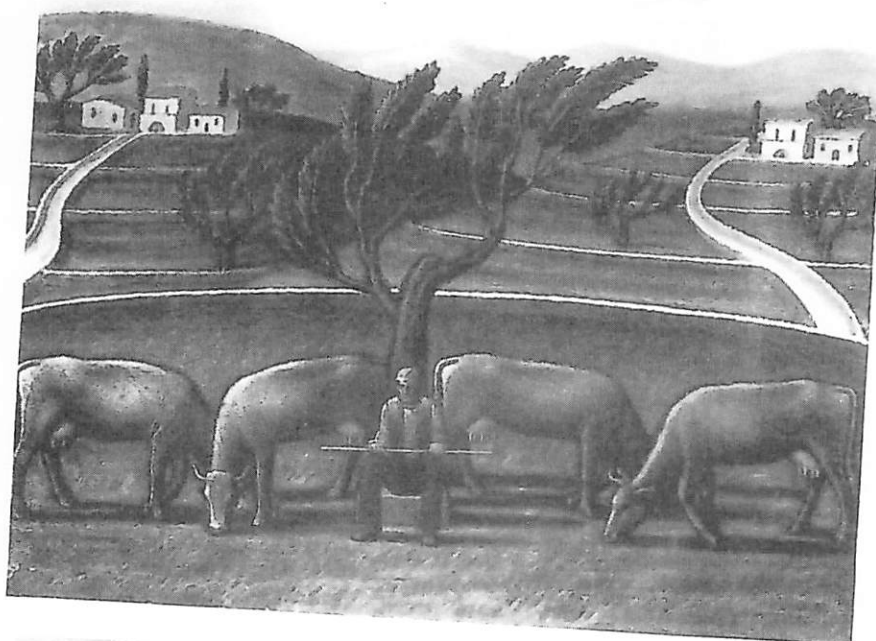
4 - Cascone: Ritorno dai campi.



5 - Cascone: Arsura.



6 - Cascone: La Deposizione. Chiesa di S. Flavla, Caltanissetta.



7 - Cascone: Vacche al pascolo.



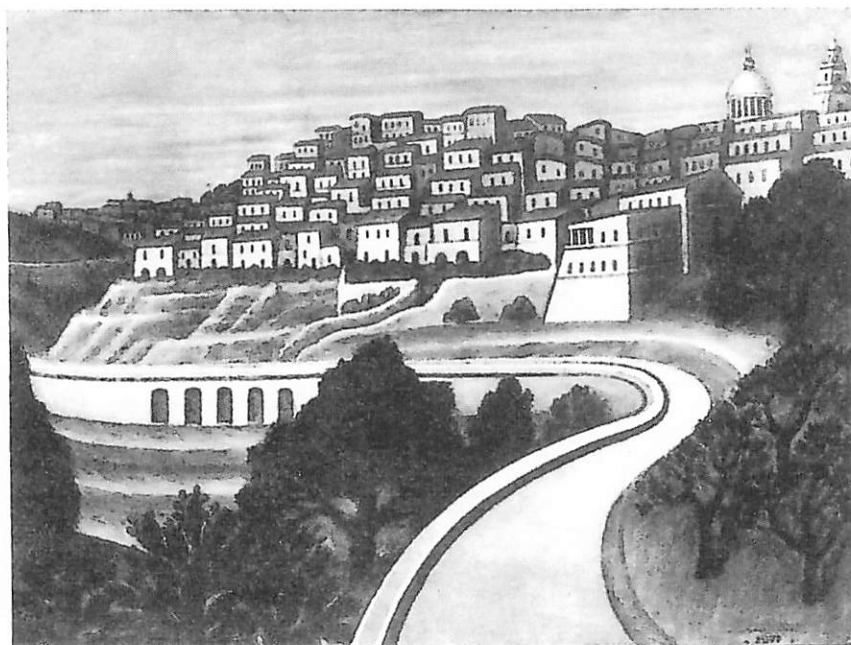
8 - Cascone: Monteraci.



9



9 - Cascone: Piccolo villaggio. 10 - Donne di Calabria. 11 - Veduta di Ibla.



11

Tutto ciò appare più evidente nella pittura, in certo senso meno impegnativa, quale quella in cui la natura è preponderante sulla figura umana: sono i paesaggi, e tra essi le visioni della sua Ragusa Ibla filtrata attraverso uno sguardo come di sogno o di contemplazione.

Ma è nella presenza della figura umana che si accende il dramma di una realtà inospitale perché immaginaria, sembra che i suoi personaggi si sentano a disagio in quel contorno e che si sforzino di adeguarvisi, quasi sentissero di alludere ad una presenza che è troppo diversa, quasi si accorgessero di non appartenere ancora al mondo nuovo, ed eccoli dunque lì timidamente con gesti studiati e castigati.

Il disagio dei personaggi di Cascone aumenta con la loro importanza tematica, sicché l'uomo appare la paradossale cerniera tra il mondo ideale della Parusia e dell'escatologia e quello concreto della storia.

Dal ritorno dai campi, tema inverso alla fuga in Egitto di cui pure sembra ricalcare il tema compositivo convenzionale, alla chiesetta del Villaggio, opere in cui il rapporto uomo-ambiente sembra sopravvivere nell'armonia originaria, si passa alle « donne di Calabria » rappresentanti tutta una serie di opere costruite dal Cascone, come le stagioni, e tante altre tele che conosciamo, ove la figura stenta ad obbedire al tema in spontaneità e scioltezza, fino a giungere alle composizioni sacre, totalmente figurative ove uno schematismo bizantino è partito indispensabile alla costruzione di un mondo che l'esperienza non conosce.

Riconosciamo per questo nell'arte di Cascone una professione di fede e dunque un'autentica ispirazione cristiana e sacra, indipendentemente dall'oggetto, e che contemporaneamente rivela in piena autenticità il carattere della sua terra e della sua gente.

E' sempre più raro oggi imbattersi in un messaggio d'arte che non si collochi al di sopra del popolo, nella stratosfera dell'intellettualità e di una cultura che è puro parto cerebrale. Cascone ama tuttora farsi capire, ama sentirsi e mostrarsi solidale con la gente vera di cui sa esprimere nostalgie, amarezze, speranze e volontà di sopravvivenza nella autenticità della propria tradizione anche se trascurata o fraintesa da chi pretende di insegnare al popolo quale sia la cultura.

VALERIO VIGORELLI